

ANALISI CINEMATOGRAFICA



Titolo internazionale

The Dream of a Scene

Titolo italiano

Il sogno di una scena

Regia

Yasser Shafiey

Analisi cinematografica

The Dream of a Scene dell'egiziano Yasser Shafiey, come dichiara lo stesso regista del/nel film, è un film indipendente sulle donne ma è anche un film sui film, sul cinema. Inizialmente affronta le difficoltà materiali del fare cinema, specialmente cinema indipendente, ma anche e soprattutto quelle ideali e morali: come affrontare il soggetto, come rapportarsi con la realtà, come rappresentarla, come il punto di vista del regista debba entrare a sostegno o in opposizione del soggetto e come la finzione filtri e nobiliti con la sua trasfigurazione il reale. E' anche un film sugli attori, sul corpo dell'attore, sul concetto di darsi, di essere strumento, sul confine tra l'essere e il recitare, sulla giusta distanza tra attore e personaggio.

Qui poi l'attrice protagonista non è nemmeno una vera attrice: l'attrice disposta a radersi completamente, gesto estremo, atto totale, non si trova e allora quella che attrice non è, ma forse sente di recitare nella sua vita di tutti giorni, si offre di mettersi a nudo, di essere lei ad interpretare questa donna e la riflessione sul femminile, sulla bellezza, non da parte del cinema, ma delle donne.

Un'esigenza contingente del momento diventa per la protagonista uno spunto di indagine sul suo rapporto con il corpo, con i capelli simbolo di bellezza, visibile e non visibile, in un Paese dove i capelli spesso sono celati agli occhi dei più.

Così lo sguardo femminile diventa protagonista: l'immagine di sé che molte volte si identifica con l'immagine che gli altri ne hanno, il gioco della rappresentazione di sé attraverso come ci vediamo o come gli altri ci vedono, forse, è ancor più messo in discussione in una società dove la visione del

mondo è molto maschile, dove la donna rischia di sentirsi più guardata che capita.

Questo atto allora presentato, da copione, come un atto di ribellione, forse va oltre la ribellione alle convenzioni, alle visioni convenzionali, perché la protagonista lo fa veramente suo e solo suo, al di là del suo valore esemplare. I capelli le evocano ricordi di infanzia, i capelli hanno un forte legame con la sua identità di donna, privarsene e privarne gli altri, allo specchio, in un continuo gioco di rimandi tra il guardarsi e l'essere guardato, è allora una rivendicazione di appartenenza a sé, è una volontà di rinascita continua, oltre il momento, oltre l'azione.

Allora che il film, che doveva essere qualcosa di reale nella dichiarazione d'intenti del regista, si faccia o non si faccia non conta più perché anche il film, come le forbici, era un mero strumento che sfugge alle mani del regista ma viene fatto proprio da questa coraggiosa donna.